

9.

LA CHIESA COMUNIONE DEI SANTI

(AP 21,1-27)

TESTO

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo

¹Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. ²Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro". ⁴E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate».

⁵ E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. ⁶Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. ⁷Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

⁸Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte».

⁹Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». ¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹²La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. ¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. ¹⁵Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. ¹⁷Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰il quinto di sardonice, il sesto di cornalina,

il settimo di crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹*E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.* ²²*Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.* ²³*La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.* ²⁴*Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.* ²⁵*Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.* ²⁶*E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.* ²⁷*Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.*

LECTIO

Il capitolo 21 dell'Apocalisse (insieme al 22) pone fine alla Parola di Dio rivelata nella Sacra Scrittura e come tale rappresenta l'apice della speranza cristiana: il passaggio dal tempo della storia al tempo dell'eternità. Ciò non è da intendersi come la distruzione del mondo, ma la sua radicale trasformazione e guarigione.

Qui ci viene offerta una delle visioni più sfolgoranti del Nuovo Testamento, la discesa della nuova Gerusalemme, la città santa che viene dal cielo, da Dio, “pronta come una sposa adorna per il suo sposo”. Se leggiamo questo testo come icona teologica vi scopriamo il cuore pulsante di quella che professiamo nel Credo come la Comunione dei Santi: la Chiesa non è una semplice istituzione umana, ma un mistero di relazione che unisce il cielo alla terra.

Per un'analisi del testo è opportuno quindi ricordare che la parola apocalisse deriva dal termine greco *apocaluptein*, che significa letteralmente ritirare il velo.

È come se Giovanni ci facesse “vedere” in questo passaggio la realtà ultima, quella definitiva, quella verso cui stiamo andando. Alla luce di ciò proponiamo una sintesi dei punti chiave del capitolo. Nei primi quattro versetti si parla di nuova creazione: Giovanni vide “un nuovo cielo e una nuova terra”. Per la comprensione di questo passaggio occorre comprendere il significato di “nuovo”.

Il termine greco utilizzato per “nuovo” (*kainos*) non indica qualcosa di cronologicamente recente, ma una novità qualitativa: il creato viene rinnovato alla radice.

Per comprendere bene questo passaggio ci affidiamo a quanto scrive Zanchi nel suo recente libro sull'apocalisse (G. Zanchi, *Il bene che vince. L'Apocalisse libro di speranza*, Vita e Pensiero) là dove ricorda che i greci avevano quattro modi per definire il tempo: *chronos* nel senso della sua misurazione; *kairos* nel senso del momento buono; *aion* quando il tempo disegna parabole unitarie; *eniatos* che vuol dire anno o periodo. Nessuno di questi termini definisce la dimensione nella quale ci porta il finale del libro.

Ecco allora il termine *eschaton*, cioè la fine, o piuttosto l'estremo, il limite, ciò che viene in extremis a chiudere una storia, una genealogia. *Eschaton* significa fuori dalla catena, oggi diremmo oltre lo spazio/tempo, ma anche qui non si vuol parlare di futuro: *eschaton* definisce una dimensione extrastorica che il tempo lo contiene, ma nello stesso tempo lo trascende.

Per cui non siamo nel futuro, ma siamo nel mondo di Dio.

Qui si comprende il titolo di Cristo, io son l'Alfa e l'Omega, titolo che pone ogni cosa nel compimento di una continuità circolare. Potremmo dire che ciò che il veggente vede non è un lontano futuro, ma un eterno presente. (cfr Zanchi, 164-6).

L'assenza del mare, di cui parla Giovanni subito dopo, richiama il simbolismo biblico: il mare rappresenta il caos, il male e l'abisso che divide. La sua scomparsa indica che non esiste più alcuna

minaccia all'ordine di Dio.

Potente poi è l'immagine della Gerusalemme Celeste. La città santa non è costruita dagli uomini, ma "scende dal cielo". È descritta come una sposa, simbolo di un'umanità pronta per l'unione definitiva con Dio. Si percepisce la contrapposizione con la Gerusalemme terrena, ricca delle promesse di Dio, ma incapace di realizzarle: questo avverrà nella Gerusalemme nuova dove scomparirà anche il dolore: Dio stesso "asciugherà ogni lacrima". La morte e il lutto appartengono alle "cose di prima", ormai passate per sempre.

La città viene descritta in modo particolareggiato.

Le mura e le porte innanzitutto: dodici porte con i nomi delle tribù d'Israele e dodici basamenti con i nomi degli apostoli. Questo indica la continuità tra l'antica e la nuova alleanza.

Quindi i materiali preziosi: l'uso di oro puro, perle e pietre preziose sottolinea che la città riflette la gloria di Dio. La forma cubica (lunghezza, larghezza e altezza uguali) richiama il "Santo dei Santi" del tempio di Salomone, indicando che ora l'intera città è un luogo di culto e di presenza divina, per cui non è più necessaria la presenza di un tempio: Non serve più un edificio per incontrare Dio, perché l'intera città è pervasa dalla Sua presenza. Il Signore e l'Agnello sono il tempio. Bello anche il particolare della luce: non c'è più bisogno del sole o della luna, perché la Gloria di Dio la illumina. Non ci sarà più notte, simbolo di oscurità e peccato.

Infine Le porte rimangono sempre aperte, segno di una sicurezza totale e di un'accoglienza per tutte le nazioni che cammineranno nella Sua luce. Tuttavia, "nulla d'impuro" potrà entrarvi, preservando la santità della creazione rinnovata.

MEDITATIO

Vorrei aprire questa riflessione con un passaggio di una professoressa ortodossa che commentando la filosofia e la teologia di un autore russo scrive: *"la separazione peggiore di tutti è l'escludere se stessi dalla colpa comune, il chiudersi nella propria "giustizia" ... Sulla terra "decaduta" non sono possibili l'unità e l'innocenza, ci si unirà sempre contro qualcuno sul quale poi si scaricherà la colpa. L'unità con tutti è possibile solo nel riconoscimento di una colpa comune, di una comune responsabilità e di un comune dolore. E in questo consisterà anche la gioia... possiamo dire che l'unità nell' "innocenza" è il collettivo, mentre quella nella consapevolezza è il concilio, che comprende in sé tutti tranne coloro che lo rifiutano per loro stessa scelta. Il collettivo allontana da sé i membri "colpevoli" mentre il concilio (similmente a come fa Dio) gioisce per ogni "figliol prodigo" che ritorna a casa più che per tutti gli altri"* (T. Kasatkina, "Dostoesvskij. Il sacro nel profano", pag. 51).

Credo che questa riflessione ci aiuti a comprendere il significato della "comunione dei santi" e come interpretarla correttamente.

La Chiesa non è da concepire come una comunità di perfetti, ma di peccatori che sono in cammino verso la Gerusalemme celeste.

Questo ci aiuti ad avere uno sguardo sereno e compassionevole verso noi stessi e verso gli altri anche quelli che sono elencati come coloro che non possono accedere alla Città Santa.

Si parla di vili e increduli, quelli che nel contesto delle persecuzioni romane subite dai primi cristiani, hanno rinnegato la fede per paura del martirio; di abbiotti e omicidi, coloro che si sono macchiati di corruzione morale e violenza contro il prossimo; di immorali, fattucchieri e idolatri, i pagani che avevano il culto divinizzato dell'imperatore; di mentitori, coloro chi vivono nell'ipocrisia e rifiutano la Verità divina.

Se Cristo è l'Alfa e l'Omega e comprende tutto, ci stanno anche loro che nella comunione dei san-

ti in qualche modo partecipano della redenzione, o parteciperanno prima o poi alla redenzione. Questo ci chiama ad essere una chiesa meno giudicante, (cfr il fratello del figliol prodigo), a una chiesa più “missionaria”, più preoccupata di attrarre a sé con la misericordia, che allontanare con giudizi. Qui si pone il difficile compito di discernere tra il servizio alla verità e l'accoglienza di stili di vita che sembrano proprio essere contrari ai principi evangelici.

Si aggiunge in questo senso anche il particolare del mare che non c'era più. Nella cultura ebraica il mare oltre a simboleggiare il caos era anche il simbolo della separazione dei popoli.

Qui si apre il tema spinoso e delicato dell'accoglienza delle popolazioni che vivono il dramma della guerra e della siccità e che ci tendono la mano “Invadendo i nostri spazi”.

Se vogliamo una chiesa comunione, comunione di santi, non possiamo e non dobbiamo escludere nessuno, pena diventare odiosamente setta come prima si diceva.

Questo vale anche per le solitudini che attraversano la vita di tante persone, anche nella fascia giovanile. Spesso sentiamo dire che siamo iper-connessi, ma ciò ha indebolito enormemente la capacità di creare vere relazioni.

Il “cielo nuovo e la terra nuova” mi suggeriscono poi il tema dell'ecologia. Giovanni, come prima spiegavamo, non vede l'annientamento della materia, ma la sua trasformazione.

San Francesco, di cui ricorre quest'anno l'ottocentesimo anniversario della morte, ci ha insegnato l'amore per il creato segno dell'amore verso il Creatore.

Dobbiamo ricordarci più spesso che la destinazione del creato non è la distruzione, ma il riscatto. Comunità cristiane che si impegnano per la custodia del pianeta e la giustizia sociale anticipano la “nuova creazione”, sono in tensione verso di essa, provocando un beneficio che è per tutti: non ci sembra quindi una forzatura dire che anche questo è un aspetto della comunione dei santi di cui beneficiano anche i peccatori.

Bernanos diceva, nel suo *“Diario di un curato di campagna”*, che *“i nostri peccati nascosti avvelenano l'aria”*. Se questo vale per il male, vale di certo anche per il bene: ogni impegno di ogni singolo e di ogni comunità per il bene purifica l'aria e tutti ne possono beneficiare partecipando della “comunione dei santi”.

Un ultimo accenno è sull'assenza del Tempio perché non ce ne sarà più bisogno. Questo particolare apre uno scenario interessante: la presenza del sacro non è confinata in spazi chiusi, ma permea ogni aspetto della vita quotidiana. Spesso abbiamo (e forse lo facciamo ancora) giudicato o escluso dalle comunità chi non “praticava” con la sua presenza alle celebrazioni.

Noi come comunità non dobbiamo correre il rischio di sentirci depositari o custodi unici del Sacro. Concludo, dopo aver fatto emergere solo alcuni aspetti del testo, con una nota di stupore: trovo meraviglioso che noi siamo in direzione verso la perfezione della Gerusalemme celeste, emozionano pensare che beneficiano già di quella che sarà la perfezione e la purezza definitiva e quindi le cadute, gli scandali (che Gesù definisce inevitabili - Mt 18,7), le ferite, le divisioni sono tutte indirizzate verso la loro sanificazione.

Qui si fonda l'impegno che mai deve mancare della tensione alla perfezione, meglio alla santità che come tale non può che introdurci nella comunione con tutti, nessuno escluso.

COLLATIO

- Abbiamo l'impressione che la nostra comunità cristiana affronti i limiti, le ferite, le divisioni alla luce dei “cieli nuovi e terra nuova” o si fa troppo divorare da essi, come direbbe san Paolo (cfr Gal 5,15)?

- Come una comunità cristiana può mettere in pratica la “comunione dei santi” con la piena accoglienza nei confronti di chi si trova in quelle situazioni di vita che vengono definite “irregolari”?
- Quali scelte o riflessioni si possono mettere in atto per risvegliare nei fedeli il senso della colpa di fronte all’individualismo così imperante da portare a crearsi una morale soggettiva?
- Come può esprimere la “comunione dei santi” la comunità parrocchiale di fronte agli esclusi o emarginati dal sociale come gli immigrati o i cosiddetti “lontani”?
- Come vivere la cura del creato evitando ideologie e fondando questa cura sull’opera creatrice di Dio, che come tale ha in sé la capacità di rinnovarsi fino al compimento negli ultimi tempi?

ORATIO

Signore Dio,
 Tu che sai creare cieli nuovi e terra nuova
 quando il peso della vita presente e delle nostre colpe si fa sentire
 guarda verso di noi.
 Ti ringraziamo per la promessa che ci fai
 Di far passare ogni cosa vecchia per rinnovare tutto in Te.
 Asciuga le nostre lacrime,
 allontana dal nostro cuore la paura del dolore, del lutto e della morte,
 e ricordaci che la Tua dimora è in mezzo agli uomini.
 Tu sei l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine,
 colui che gratuitamente dona l'Acqua della Vita a chi ha sete.
 Rendici degni di abitare la Nuova Gerusalemme,
 quella città santa illuminata non dal sole o dalla luna,
 ma dalla Tua gloria e dalla lampada dell'Agnello.
 Sostenuti da coloro che già godono della tua visione
 donaci la forza di custodire la fede,
 di camminare nella verità e di vincere le sfide di ogni giorno,
 per essere chiamati Tuoi figli ed ereditare la Tua pace senza fine.
 Sia la Tua luce la nostra guida,
 oggi e per sempre.
 Amen.

Un'icona Mariana – Maria donna di comunione

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-30)

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Non sono molte le parole di Gesù dette dalla Croce nel momento in cui aspettava che sopraggiungesse la morte. Una di queste è: “Donna, ecco tuo figlio!” (seguita da «*Ecco tua madre!*» rivolta al discepolo amato, *Gv 19,26-27*). È decisamente questo uno dei momenti teologicamente più densi di tutto il Vangelo di Giovanni. Letta alla luce del dogma della Comunione dei Santi, questa Parola rivela come la Croce non sia soltanto il luogo della Redenzione, ma il luogo in cui nasce la Chiesa come corpo vivo in cui tutte le membra sono spiritualmente unite, unità fondata solidamente sulla nuova vocazione di Maria chiamata ad essere Madre di ogni vivente e “garanzia” di redenzione per tutti. In questa svolta risiede il cuore della Comunione dei Santi. La sofferenza di Maria e l'obbedienza di Giovanni si uniscono al sacrificio di Cristo, dimostrando che nella Comunione dei Santi i meriti, le sofferenze e la fede di uno giovano a beneficio di tutti gli altri.